

Da Bonnie Tsui, scrittrice e giornalista del "New York Times"

Macché sport: è meditazione Elogio del nuoto, tra uomini ed eroi

«Pago l'abbonamento per 20 minuti di pace al giorno, abbastanza costoso». L'elogio del nuoto (in piscina) arriva da Brian Eno che prova a individuare lo spazio necessario (in quantità e qualità) per pensare. «In quella ventina di minuti non succede davvero nulla», aggiunge. Se non bracciate e piedi che battono in vasca. Cinquant'anni fa, era il 1973, una canzone di Loudon Wainwright III, il papà di Rufus, diventa in fretta una hit. E celebra, come racconta Bonnie Tsui nel suo libro *Perché nuotiamo* «la libertà sguaiata che il nuoto ci concede. L'elogio del nuoto che Bonnie Tsui (scrittrice e giornalista del *New York Times*) fa nel suo libro è geometrico. Riesce, anche per la propria esperienza personale (ogni mattina nuota, ormai senza muta, nell'Oceano, in California), a toccare nella narrazione tutti i lati di quello che tecnicamente è uno sport. Ma inevitabilmente diventa anche un'attività fisica di meditazione.

La storia ci ha regalato nuotate celebri. Quelle degli eroi. Di guerra, a esempio, come John Fitzgerald Kennedy, futuro presidente degli Stati Uniti. Esattamente ottant'anni fa (primo agosto 1943), il maggiore Kennedy era al comando di una Pt 109, una moto silurante, che fu colpita dai giapponesi. Il futuro Jfk per salvare il suo equipaggio nuotò per almeno un paio di chilometri. Proprio l'estate, appena trascorsa, la figlia Caroline per ricordare il gesto eroico di suo papà, ha fatto la

stessa attraversata a nuoto, in un punto del Pacifico che è comunemente pieno di squali.

E Bonnie Tsui oltre a raccontarci nuotatori che per passione sfidano, dall'Australia e non solo, gli squali, ci racconta anche altri eroi. Non di guerra. Marzo 1984, cinque chilometri a Est dell'isola di Heimaey, parte di un arcipelago al largo della costa meridionale dell'Islanda, -2 gradi: c'è una barca di pescatori che si rovescia per gli effetti di un'onda lunga. Il comandante in seconda Gudalugur Fridorsson, ventidue anni (quattro in meno del maggiore Kennedy), proprio come Jfk nuota per mettere in salvo lui e l'equipaggio. La temperatura dell'acqua appena 5 gradi, l'ipotermia è a un passo. Ma da quel giorno Fridorsson in Islanda è considerato un eroe nazionale. Bonnie Tsui nel libro racconta l'incontro con lui. E di come l'uomo, nel tempo e nella storia, si è adattato all'acqua. Fino a ricercarne il contatto, perché non è solo uno sfidare i propri limiti, ma è soprattutto uno stato perenne di non annegamento. Una definizione scientifica che però racchiude il significato fisico e intellettuale (per dirla alla Brian Eno) dell'azione in sé.

Matteo Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché nuotiamo
di
Bonnie Tsui
(66th and 2nd)
304 pp; 18 €



Adania Shibli

di Lorenzo Guadagnucci

Deserto del Negev, agosto 1949: un reparto dell'esercito israeliano prende quartiere per vigilare sui "nuovi" territori nel Sud del Paese. Lo Stato di Israele è appena nato e ha dovuto subito combattere contro gli stati arabi confinanti, ma la guerra è vinta e ora è il momento di rafforzare le difese, eliminare gli infiltrati, vigilare nel deserto poco lontano dal confine. I soldati si sistemano e cominciano i pattugliamenti: chilometri e chilometri fra le dune, nel caldo torrido, senza incontrare nessuno. Finché non spunta un misero insediamento, poche baracche e poche persone, ma potenzialmente pericolose, quindi da spazzare via. Sono beduini, non hanno intenzione di combattere e nemmeno armi a disposizione, come si scoprirà a "operazione" terminata, con lo sterminio di tutti i presenti. Tutti tranne una ragazza, tremolante e terrorizzata, che viene portata via, all'accampamento dei soldati, e inizialmente protetta dal comandante, di cui seguiamo ora dopo ora le scelte, i pensieri, anche le sofferenze, perché la puntura di un insetto gli ha procurato un'infezione che lo tormenta.

Questa prima parte del romanzo

Il libro della scrittrice palestinese, escluso dalla Buchmesse

Il tragico e l'assurdo della guerra Il romanzo (contestato) di Shibli

di Adania Shibli - *Un dettaglio minore* (La nave di Teseo) - ha qualcosa di ossessivo e sfuggente: ricorda molte pagine di *Tempo di uccidere* di Ennio Flaiano, romanzo anch'esso d'ambiente militare e desertico (italiani nella guerra d'Etiopia). Il tempo pare sospeso, ma gravato d'attesa per un'imminente, probabile tragedia, che puntualmente arriva. Il comandante, sempre più afflitto dall'infezione e dal caldo, sempre più immerso nel mondo separato dell'accampamento, a un certo punto smette di proteggere la prigioniera, la violenta e poi la consegna allo stupro di gruppo dei suoi sottoposti, finché non la uccide, con allucinata freddezza.

Questa storia è la premessa per la seconda parte del romanzo, che ci porta invece ai nostri giorni. Cambia lo sguardo, da maschile a femminile, protagonista una donna palestinese che a decenni di distanza viene e conosce la storia e ne rimane impressionata. Non perché il fatto le sembri così scioccante - episodi simili sono avvenuti anche in seguito - ma per la coincidenza di date: l'uccisione della ragazza era avvenuta esattamente 25 anni prima della sua nascita, lo stesso 13 agosto. Parte un'altra ossessione: saperne di più, conoscere la storia della ragazza, della sua gente. La

Un dettaglio minore
di
Adania Shibli

(La nave di Teseo)
144 pp; 17 €



donna dunque parte da Ramallah e la seguiamo nel complicato zig zag - pratico ma anche emotivo - che una palestinese da anni reclusa di fatto in Cisgiordania deve compiere per entrare in Israele, fra strade sconosciute, villaggi un tempo noti ma ora inesistenti, sempre con l'angoscia d'essere fermata e sottoposta a controlli, con l'ansia d'essere scoperta e trattata chissà come (per noleggiare l'auto ha dovuto farsi prestare una carta d'identità).

La donna cerca notizie ma capisce presto che non troverà maggiori informazioni su quella tragica, ma piccola storia del 1949. Riesce però a scoprire il luogo preciso dell'accampamento dove la ragazza beduina fu detenuta e uccisa: ora è abbandonato in mezzo alla sabbia, in zona di esercitazioni militari. Le scene che Shibli dedica al vagare della protagonista fra i resti dell'accampamento militare abbandonato, sono il culmine di uno stato fisico d'angoscia e di un pervadente senso d'assurdo, elementi che sono il succo del romanzo, nonché espressione di uno stato d'animo generale in quello spicchio di mondo. Fino al lancinante finale.

Un dettaglio minore ha ricevuto il Liberaturpreis 2023, ma la Fiera del libro di Francoforte, dopo gli attentati di Hamas del 7 ottobre, ha preferito cancellare e rinviare la cerimonia di consegna per discutibili (e infatti discussi) motivi di opportunità. A maggior ragione, e per quanto sta accadendo nel Vicino Oriente, *Un dettaglio minore* è un libro da leggere proprio in questi giorni così difficili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Cutro a Reggio Emilia, Antonio Anastasi ricostruisce la storia di Nicolino Grande Aracri

La 'ndrangheta lupara & startup



Nicolino Grande Aracri

In cima ci sono le parole di Pier Paolo Pasolini, che ovviamente lo aveva capito per primo. «A un distendersi delle dune gialle, in una specie di altipiano, è il luogo che più m'impressiona. È, veramente, il paese dei banditi». Le dune sono quelle di contrada Scarazze, a ridosso di Cutro, Calabria. Salito agli onori delle cronache per il tragico naufragio di migranti dello scorso febbraio, in realtà da tempo

è più tristemente noto per aver dato i natali alla nuova 'ndrangheta. Mancava un racconto di questa genesi, e lo ha fatto con dovizia di particolari un cronista di razza del territorio crotonese, Antonio Anastasi, nel libro *La storia di Mano di gomma* (Luigi Pellegrini Editore).

La storia è quella di Nicolino Grande Aracri, un parvenu delle cosche, si direbbe, ché di tradizione mafiosa in famiglia non ne aveva. Giovane killer di Antonio Dragone, poi autore dell'ultima sanguinosa guerra di mafia in Calabria, quindi capo incon-

La storia di Mano di gomma
di
A. Anastasi

(Luigi Pellegrini Ed)
152 pp; 14 €



trastato della prima provincia di 'ndrangheta autonoma da quelle reggine. Da Reggio Calabria a Reggio Emilia, perché è lui, tra anni '90 e Duemila a innestare in modo stabile la malapianta in Emilia Romagna. Ed è la mafia più violenta e pericolosa, perché parte dagli investimenti edilizi per lanciarsi poi con successo nel mondo degli affari più contemporanei, dalle criptovalute all'eolico, dalle startup alla Borsa. «Ci pensate ancora con la coppola e la lupara - dirà un pentito - ma non avete capito che questa è la mafia delle fatture?». La genesi, lo sviluppo e il modo in cui lo Stato ha poi scoperto e stroncato la malapianta, lo racconta mirabilmente e con dovizia di documenti Antonio Anastasi in questo libro.

Simone Arminio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ACQUISTIAMO OPERE D'ARTE
MODERNA e CONTEMPORANEA**

**- PAGAMENTO IMMEDIATO -
MASSIMA RISERVATEZZA**

339/8533344 - 340/9103003 - 0574/595007

Visitate il nostro shop online
www.vannucchiarte.com

Sede espositiva:
Viale Montegrappa, 211
59100 Prato
info@vannucchiarte.com